

#CostituzioneChiamItalia

Art. 9 della Costituzione
"ISTRUZIONI PER L'USO DEL FUTURO"
(Tomaso Montanari)

Classe 4[^] Sez. G

a.s. 2020-2021

Art. 9 della Costituzione

“ISTRUZIONI PER L’USO

art. 9

La Repubblica promuove lo sviluppo della cultura e la ricerca scientifica e tecnica.

Tutela il paesaggio e il patrimonio storico e artistico della Nazione.

I loro rapporti con lo Stato sono regolati per legge sulla base di intese con le relative rappresentanze.

A cura di Daniela Brigidi e Federica Giosuè

Lo spazio e il tempo; il territorio e la memoria ai tempi della globalizzazione	PAG. 2
SEZIONE 1	
Dalla cultura dell'appartenenza a quella della partecipazione. La cultura come bene comune, come ecosistema che coinvolge le principali dimensioni della vita sociale: il lavoro, la salute, lo svago, l'innovazione la sostenibilità ambientale, la coesione sociale, la qualità della vita.	PAG. 4
SEZIONE 2	
Il turismo della cultura e la cultura del turismo (Parlare di turismo vuol dire parlare di patrimonio culturale e ambientale cioè di beni comuni. La ricchezza è comune solo se è legata all'uso collettivo).	PAG. 9
SEZIONE 3	
L'art.9 della Costituzione sottopone all'attenzione di tutti un'età nuova: l'età del legno. Il bosco è il legno; il legno è l'età dell'uomo. Il legno vive, muore, si rinnova con l'uomo.	PAG.25
SEZIONE 4	
L'art. 9 della Costituzione come espressione del valore economico della creatività e dell'identità italiana.	PAG.28
SEZIONE 5	

Il 5 maggio 2003 il Presidente della Repubblica Ciampi in occasione della consegna delle medaglie d'oro ai benemeriti della cultura e dell'arte aveva tenuto un bellissimo e profondo discorso a proposito dell'art. 9.

Se ne riporta uno stralcio:

“E’ nel nostro patrimonio artistico, nella nostra lingua, nella capacità creativa degli Italiani che risiede il cuore della nostra identità, di quella Nazione che è nata ben prima dello Stato e ne rappresenta la più alta legittimazione”.



L'Italia che è dentro ciascuno di noi è espressa nella cultura umanistica, dall'arte figurativa, dalla musica, dall'architettura, dalla poesia e dalla letteratura di un unico popolo. L'identità nazionale degli Italiani si basa sulla consapevolezza di essere custodi di un patrimonio culturale unitario che non ha eguali nel mondo. Forse l'articolo più originale della nostra Costituzione Repubblicana è proprio quell'articolo 9 che, infatti, trova poche analogie nelle costituzioni di tutto il mondo. La Costituzione ha espresso come principio giuridico quello che è scolpito nella coscienza di ogni cittadino. La stessa connessione tra i due commi dell'articolo 9 è un tratto peculiare: sviluppo, ricerca, cultura, patrimonio formano un tutto inscindibile. Anche la tutela, dunque, deve essere concepita non in senso di passiva protezione, ma in senso attivo, e cioè in funzione della cultura dei cittadini, deve rendere questo patrimonio fruibile da tutti. Se ci riflettiamo più a fondo, la presenza dell'articolo 9 tra i 'principi fondamentali' della nostra comunità offre un'indicazione importante sulla 'missione' della nostra "Patria", su un modo di pensare e di vivere al quale vogliamo, dobbiamo essere fedeli: la cultura e il patrimonio artistico devono essere gestiti perché siano effettivamente a disposizione di tutti, oggi e domani per tutte le generazioni.*

SEZIONE 1

Lo spazio e il tempo; il territorio e la memoria ai tempi della globalizzazione



Globalizzazione: stiamo davvero facendo passi in avanti?

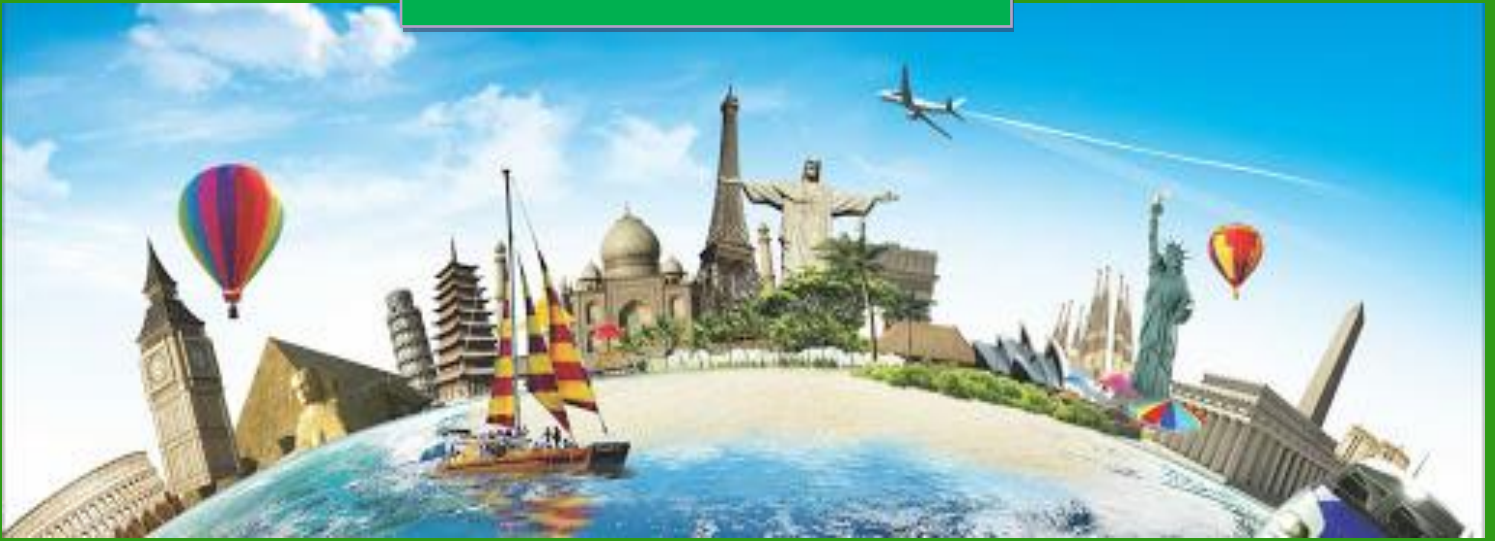


Vedere un'opera d'arte dallo schermo del proprio cellulare e non dal vivo è come scegliere una serie tv e "spoilerarsi" già il finale, una volta che si sa com'è, quando poi la si osserva, non c'è più gusto. Il Colosseo o gli affreschi della cappella Sistina tutti, almeno una volta nella vita, li abbiamo visti, ma un conto è

vederli attraverso il display del proprio cellulare e un altro conto è essere lì e ammirarli dal vivo: dallo smartphone eguardi, dal vivo osservi. Il modo in cui percepisci le emozioni quando sei lì davanti è indescrivibile. A causa di questa continua ricerca di digitalizzazione e di globalizzazione ci ritroviamo ad essere "bombardati di dati, ciò nonostante siamo disinformati" (come canta il rapper Nitro in *Garb Age*). Stiamo tutto il giorno davanti al cellulare e leggiamo notizie di tutti i tipi e di molte di queste facciamo un "usa e getta". In particolare i ragazzi, i giovani d'oggi che decidono di viaggiare per conoscere una nazione, una città, ma solo pochi decidono di partire per approfondire la storia di un popolo, di un paese e tutta la cultura che ne deriva. Forse questo è condizionato anche dalla continua globalizzazione. La verità è che, avendo a disposizione tutte le informazioni che vogliamo, quando e come vogliamo, ci ha fatto perdere il senso di appartenenza alla propria terra, alla storia che la caratterizza e al piacere di scoprirla. È come se stessi scordando o non ci rendessimo conto di quanto siamo fortunati di far parte di una nazione come l'Italia, con alle spalle secoli di tradizioni e ricca di opere d'arte e monumenti, apprezzati e invidiati da tutto il mondo. Durante il primo lockdown centinaia di milioni di persone sono state costrette a stare in casa nella noia più totale ed alcuni dei più grandi musei di tutto il mondo si sono adoperati per attivare delle visite guidate online gratuite. Grazie a queste iniziative la gente ha potuto viaggiare con la mente, distraendosi per un po' di tempo, questa opportunità però non dev'essere considerata una soluzione che sostituisca l'esperienza vissuta dal vivo, anzi deve spingere le persone a tornare a viaggiare, cosa che ci è mancata più di tutte in quest'ultimo anno. Con l'avvento del Covid infatti, uno dei settori colpiti maggiormente è stato proprio il turismo e secondo uno studio, solo nel 2023 si riuscirà a tornare ai numeri di visitatori e viaggiatori del 2019. Lo Stato italiano per cercare di risollevarlo questo settore, ha istituito dei bonus vacanze e per poterne usufruire bisogna fare domanda sull'App "Io".

Riccardo Colleluori

SEZIONE 2



Dalla cultura dell'appartenenza a quella della partecipazione.



CULTURA DELL' APPARTENENZA

Se pensiamo al concetto di italianità e proviamo a cercare il suo significato scopriremo che esso corrisponde:

- all'essere conforme a ciò che si considera peculiarmente italiano o proprio degli Italiani nella lingua, nell'indole, nel costume, nella cultura, nella civiltà;
- alla comune coscienza del sentire l'appartenenza alla civiltà, alla storia, alla cultura e alla lingua italiana.

Siamo soliti indicare l'"altro" come appartenente ad un determinato gruppo culturale o religioso, ad un'associazione, ad una comunità, ad una categoria socio professionale di un certo ceto o classe sociale.

Come dice Gaber: *“Il senso dell'appartenenza non è apparenza ma è avere gli altri dentro di sé”*, qualcosa quindi di molto concreto, qualcosa che ci porta a scegliere di essere e forse “ci obbliga” anche a tentare di rispondere alla domanda “chi siamo”.

Quando si perde il senso di appartenenza ci si può sentire abbandonati “in vita”, senza riparo.

La filosofa di Maria Zambrano descrive la percezione dell'abbandono come la condizione propria dell'esiliato costretto in uno stato di profonda tristezza e solitudine, ma sappiamo che la nostra identità non la scopriamo e non la costruiamo stando isolati; oltre al dialogo interiore abbiamo bisogno di rapportarci con gli altri e di comunicare con loro.

Le relazioni sociali che si vivono nella quotidianità sono anche l'espressione di un nostro fondamentale bisogno di sentirci pienamente membri della collettività.

Il senso di appartenenza si sviluppa quando si instaura una corrispondenza tra il ritenere se stessi appartenenti a un gruppo e il ritenere il gruppo appartenente a sé.

L'appartenenza deve essere biunivoca, solo così saremo realmente in presenza di un sincero senso di appartenenza.

Come scrive il noto Psicoanalista lacaniano Massimo Recalcati in *“Il complesso di Telemaco”*: *“Il movimento dell'ereditare si situa sul bordo tra la memoria e l'oblio, tra la fedeltà e il tradimento, tra l'appartenenza e l'erranza, tra la filiazione e la separazione. Non l'uno contro l'altro, ma l'uno nell'altro, l'uno avvitato nel legno duro dell'altro”*.

Fernando Ferretti



Identità culturale

Identità complessa e variegata come complesso e variegato è il popolo italiano, identità che affonda le proprie radici in un passato che non solo precede lo Stato nazionale, spiegando in qualche modo l'affermazione iniziale, ma del quale talvolta si è persa memoria. Identità combattuta tra il nobile e antico localismo dei Comuni, oggi talvolta degenerato nell'egoistica identificazione nelle "piccole patrie", e il moderno e per alcuni aspetti troppo giovane concetto di Stato nazionale. Identità ferita da conflitti interni che spesso hanno assunto le tinte e i toni di vere e proprie guerre civili, combattute per ridefinire con le armi e con il sangue i criteri di una nuova identità nazionale. Conflitti che hanno lasciato nella coscienza collettiva ferite dai contorni difficilmente rimarginabili creando, come nei primi anni di vita della Repubblica, un sentimento di "appartenenze separate" piuttosto che di cittadinanza comune.

"Appartenenze separate"
piuttosto che "cittadinanza"
condivisa"

La Carta Costituzionale che edifica la Repubblica dalle ceneri del Regno d'Italia affronta la dialettica identitaria locale/nazionale prevedendo le Regioni, nello spirito dell'autogoverno democratico, quale contrappeso allo statalismo centralista ma non come

riconoscimento di specifiche identità regionali degne di essere riconosciute come tali, veri e propri soggetti politici. La nuova cultura politica democratica repubblicana non riesce dunque a cogliere la profonda differenza che corre tra la nazione demos fondata sull'appartenenza elettiva a una comunità politica e la nazione ethnos basata piuttosto su comuni radici storico-culturali e dunque non riesce appieno a fare sintesi tra queste due dimensioni che pure così marcatamente caratterizzano da sempre la nostra cultura e identità. Peraltro in quegli stessi anni nella coscienza politica nazionale, inevitabilmente condizionata dall'inizio della "guerra fredda", si andava creando un sentimento di "appartenenze separate" piuttosto che di "cittadinanza condivisa" che rendeva ancora più complesso il costituirsi di un autentico sentimento nazionale arrivando a compromettere le stesse idee di Nazione e di Patria, rese al Paese certamente logore dall'uso improprio che per vent'anni ne aveva fatto il Fascismo svuotandole del loro più autentico e nobile significato. Le Regioni sono state realizzate solo molti anni dopo la nascita della Repubblica, con competenze squisitamente amministrative, nel complesso insufficienti. Prive di forza innovativa e di iniziativa politica si sono spesso rivelate un mero moltiplicatore dei difetti del "sistema stato nazionale" dando adito, nel tempo, a sempre più consistenti spinte localistiche caratterizzate dalla denuncia dell'inefficienza di "Roma", della (presunta) mortificazione delle identità locali, e dalla legittimazione della democrazia solo se strettamente legata al territorio etnico di appartenenza. Questo sentimento, largamente diffuso in alcune regioni italiane, si è poi trasformato in concreto progetto politico avente come obiettivo di costruire un'efficiente struttura regionale che valorizzi il potenziale, ora mortificato, delle singole regioni.

Identità nazionale e religione

Ma la vera sfida alla nostra identità nazionale si è presentata seriamente solo con il confronto diretto con le altre culture e religioni, non in territorio neutrale ma in casa nostra. Valori, diritti, religione, costume sono stati necessariamente riscoperti, divenuti d'improvviso patrimonio comune da difendere in un incontro tra popoli, che alcune correnti culturali hanno viceversa voluto presentare come scontro di civiltà. **L'imprinting religioso dell'identità, della cultura della società italiana non è in discussione**, appartenendo il cristianesimo allo stesso DNA del popolo italiano, come peraltro riconosciuto nella stessa carta costituzionale per volontà anche dei padri costituenti di matrice culturale o ideologica laica.

SEZIONE 3



Il turismo della cultura e la cultura del turismo.

Un inviato speciale...

PROMOZIONE DEL TERRITORIO E TURISMO RESPONSABILE

TURISMO CULTURALE E CULTURA DEL TURISMO

Di quali strumenti e di quali fonti di informazione dispone il nostro Stato per avviare una corretta politica di valorizzazione turistica del proprio territorio? Qual è il profilo del turista effettivo e di quello potenziale rispetto alla vocazione storico-culturale di una particolare area territoriale? La cultura del turismo è un atteggiamento generale determinato dal livello culturale delle persone; il turismo culturale è invece un prodotto specifico che si identifica con il patrimonio culturale di un luogo, fatto di aree archeologiche, musei, sedi artistiche, oltre che di eventi, manifestazioni, spettacoli dal vivo, rassegne cinematografiche. Molto spesso tali aree però non si impongono nella scena turistica regionale o nazionale anche per le diverse motivazioni che caratterizzano la scelta del turista: egli non può vedere tutto ciò che è utile e bello da vedere; usa un approccio approssimativo non potendo scendere in profondità nella visita di un sito archeologico o delle opere d'arte; in genere ha un comportamento orientato alla ricerca dell'evento. Una delle cose di fondamentale importanza per la riuscita di un buon piano di Marketing territoriale, è che i beni culturali presenti in loco, vengano innanzi tutto percepiti rilevanti e compresi come tali dalla popolazione locale. L'insufficienza della cultura turistica, intesa come capacità di riconoscere l'importanza del patrimonio che si ha a disposizione, è uno dei maggiori problemi che caratterizza diverse regioni italiane. In ciò sta il ruolo importante che il turismo "culturale" è chiamato a svolgere: stimolare le comunità locali a farsi portatrici della propria identità culturale, non solo perché attraverso il turismo è possibile generare reddito per la comunità stessa, ma anche perché una proposta di turismo culturale, adeguatamente formulata, può aiutare a far riemergere quelle componenti dell'identità culturale che potrebbero essere dimenticate o disperse.



La crescita dei flussi turistici potrebbe essere favorita da investimenti infrastrutturali e riservati ai servizi ricettivi di fascia medio – alta, tali per cui tutte le nuove strutture possano essere inserite nei cataloghi dei principali tour operator italiani; da proposte legate a certi territori nazionali che diventerebbero "Territori da scoprire" con particolare attenzione alle aree minori di vocazione non turistica. In questo modo si assisterebbe contestualmente allo sviluppo di un turismo naturale- ambientale, attento alla sostenibilità e alla salvaguardia del patrimonio e alla trasformazione del turista curioso in potenziale visitatore.

Per il raggiungimento di questi obiettivi bisognerebbe affidarsi a validi professionisti nel settore della comunicazione che sappiano trovare i migliori elementi di differenziazione e attrazione e che facciano emergere la

bellezza e la straordinarietà di certi territori con lo scopo della massima visibilità internazionale. Si rafforzerebbe così la percezione positiva del prodotto presentato e si trasmetterebbe concretamente la proposta in termini di valore. Bisognerebbe inoltre riuscire a sfruttare al meglio le nuove tecnologie e i nuovi mezzi di comunicazione non soffermandosi esclusivamente su quelli tradizionali (brochure promozionali, pubblicazioni illustrate..) ma presentando i prodotti autoctoni attraverso la rete. Soltanto in questo modo la nostra Italia potrebbe finalmente costruire personalità territoriali seducenti e culturalmente stimolanti.



Ivan Del Principe

IL TURISMO DI OGGI

“IL PROBLEMA DELLA TECNOLOGIA”

Al giorno d'oggi spostarsi in giro per il mondo è diventato facilissimo perché i mezzi di trasporto si sono evoluti in pochissimo tempo e sono capaci di portare le persone dappertutto ad un prezzo molto basso, a differenza di qualche decina di anni fa in cui per viaggiare non esistevano servizi efficienti che ci sono oggi e i biglietti avevano un prezzo più elevato. Tutto questo è accaduto per via del fenomeno della globalizzazione che ha generato un forte progresso tecnologico, una forte crescita dell'integrazione economica, sociale e culturale tra le diverse aree del mondo.



Oggi si è sviluppato anche il mondo del web, in cui è sufficiente digitare le proprie curiosità per ottenere in pochi secondi le risposte desiderate. Questo in un certo modo annulla lo spazio e il tempo, lo spazio perché si perde la definizione di reale e di virtuale, il tempo perché appunto in pochi secondi si ottengono dei risultati e si comprimono gradualmente anche i tempi per superare le distanze. Ma

nell'ambito del turismo, questo può diventare un serio nemico; basta cercare il luogo, l'opera d'arte, il monumento che si vuole ammirare ed ecco che in un istante compare sullo schermo. Questo negli anni a venire potrebbe portare ad una riduzione di turisti in giro per il mondo.



E allora perché qualcuno dovrebbe scegliere di andare proprio in un posto? Perché in quel luogo si respira cultura; si viene trasportati in quell'epoca, ci si emoziona; poi andare di persona in un posto significa anche vivere l'avventura del viaggio. E' molto importante viaggiare anche per l'aspetto economico, il valore

immateriale dei beni culturali può essere trasformato in risorsa economica da una buona promozione, da un buon marketing turistico; potrebbe fornire una grossa spinta a spendere soldi e spronare i viaggiatori ad investire denaro per vivere a pieno l'esperienza del turismo culturale. Un altro motivo per andare a visitare di persona un luogo è perché l'arte e la cultura vanno esaltate e valorizzate: la cultura, in ambito turistico regala un valore che non si può comprare. Viaggiare vuol dire imparare a guardare il mondo con occhi nuovi, ammirare opere d'arte, vivere a pieno una cultura diversa dalla propria; questo permette di scoprire e godere punti di vista nuovi. Il turismo culturale di solito è collegato alle opere architettoniche, alle sculture, ai quadri e ai musei ma in realtà anche le tradizioni contribuiscono alla formazione dell'anima di un luogo e quindi a costruire la sua cultura.



L'Italia è uno dei paesi più visitati nel mondo per la bellezza dei suoi paesaggi, per la sua antichissima storia, per il buon cibo e per la sua cultura ed è in grado di offrire grandi esperienze turistiche. Ogni anno arrivano visitatori da tutto il mondo, ma la vera domanda è... gli Italiani sono consapevoli della bellezza dell'Italia e di tutti i luoghi, musei, opere architettoniche che ci offre? A quanto pare no, perché ogni anno milioni di Italiani vanno all'estero a trascorrere le vacanze pensando di conoscere o di aver già visitato tutto in Italia, ma in realtà non è così. Nel nostro Paese ci sono numerosissimi luoghi da scoprire. Questo è un peccato perché con poche ore di macchina si possono raggiungere dei posti incredibili senza dover per forza prendere un aereo e cambiare nazione. Bisognerebbe implementare dunque il turismo in Italia, ad esempio con la promozione di giornate dedicate ad un determinato periodo storico, di giornate in cui il prezzo del biglietto per entrare ai musei costi la metà, con delle pubblicità, così da far conoscere meglio a tutti gli Italiani le bellezze che abbiamo nel nostro Paese. L'Italia non ha nulla da invidiare al resto del mondo, anzi il resto del mondo ha da invidiare all'Italia.

Adesso stiamo vivendo un periodo molto difficile e complicato e anche per il turismo è un momento buio. Infatti da un anno è vietato viaggiare all'estero per l'emergenza



sanitaria dovuta al Covid-19. Questa restrizione ha fatto certamente perdere all'Italia molti visitatori provenienti dall'estero, ma allo stesso tempo ha costretto gli

Italiani a viaggiare all'interno del Paese, alla scoperta o alla riscoperta della nostra meravigliosa "Terra".



Mario Pavone

L'ORIGINE DEL TURISMO

La storia del turismo si intreccia con la storia dell'uomo e del suo desiderio di conoscenza. Intorno al 450 a. C., gli uomini cominciarono a viaggiare (a causa della carestia) a piedi o con muli e asini e dove non si potevano costruire strade, come ad esempio nel deserto, si usavano i cammelli e i dromedari. Nel XV secolo alcuni navigatori europei aprirono le rotte che portarono alle grandi scoperte geografiche, mettendo in contatto le civiltà da un capo all'altro del mondo; questo incontro pose le basi per la nascita delle società di oggi, determinando una fase storica fondamentale. Al di là delle scoperte geografiche, la storia insegna come in un primo tempo il viaggiatore proveniva da famiglie aristocratiche e viaggiava prettamente per motivi di studio. Quello che oggi si chiama turismo, cioè il viaggio organizzato, ha invece una data di origine certa ed un ideatore ben determinato. Il 5 luglio 1841, Thomas Cook, sfruttando le nuove possibilità offerte dal treno, organizzò un viaggio di 11 miglia da Leicester a Loughborough: ben 570 persone vi parteciparono e il successo fu tale da spingere lo stesso Cook ad organizzare pacchetti turistici sempre più particolareggiati, ponendo così le basi per il successivo sviluppo dell'attuale industria turistica. Oggi prevale la concezione del turismo responsabile e sostenibile che si oppone al turismo tradizionale il quale in genere pone al centro la felicità incentrata sul relax del turista a sfavore di una interazione culturalmente profonda e sostenibile con l'ambiente più ampio.

LA CULTURA, IL PATRIMONIO COMUNE E CULTURALE SONO ALLA BASE DELLA SOCIETÀ

La cultura è alla base della società, la cultura è libertà, la libertà è vita e il bene che non si può prendere da qualcun altro.

L'identità culturale ci rende liberi di essere e di pensare. La cultura è stile di vita, tradizione, costumi, pratiche sociali e folklore. Riscoprirla significa riscoprire se stessi, le proprie origini e la propria storia.

I CITTADINI E LA TUTELA DEI BENI COMUNI

I beni sono necessari alla comunità per poter vivere e svilupparsi; dunque essa deve curarli, preservarli per il futuro per trarre da questi un giovamento utile al sociale e alla collettività.

MA QUALI SONO I BENI COMUNI ?

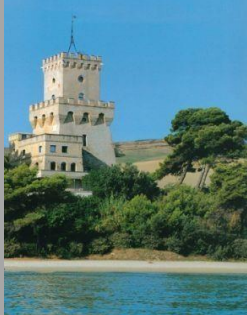
Ne fanno parte le risorse naturali, l'aria, la fauna selvatica e la flora tutelata, i beni archeologici, culturali e ambientali.

MA CHI DEVE OCCUPARSI DEI BENI COMUNI?

Lo Stato non è il possessore dei beni comuni, ma è solo il "controllore". I veri possessori sono i cittadini che devono agire per un interesse generale e collettivo, quindi per il bene della società. I beni comuni appartengono alla collettività e nessuno può appropriarsene. I beni comuni sono la base della democrazia. La gestione positiva, la valorizzazione e il mantenimento dei beni comuni sono caratteristiche peculiari di uno stato democratico. Gestire bene, valorizzare e provvedere al mantenimento dei beni comuni, sono elementi che caratterizzano la democrazia. È dunque necessario, per il bene dello stato, per il benessere dei cittadini di oggi e per quello delle generazioni future, collaborare e aiutarsi affinché i beni comuni vengano salvaguardati e utilizzati per favorire lo sviluppo della persona e della società che è "obiettivo primario dello Stato".

ABRUZZO

Alcune foto appartenenti alla cultura dell'Abruzzo e al suo patrimonio culturale



Torre di Cerrano



Pastore Abruzzese



Gabriele D'Annunzio



Guerriero di Capestrano

Preservare e curare un patrimonio ha senso solamente se c'è l'uomo, che in esso possa riconoscere la sua particolare ed universale umanità. Esso ha due caratteristiche fondamentali: quella storica e quella artistica. La prima è rappresentata da monumenti, oggetti d'epoca, costruzioni edili e simili; la seconda, dalle molte statue e pitture conservate in musei e dai preziosi edifici, opera di grandi architetti.

La storia, come memoria di ciò che è stato, influenza in maniera determinate quel che noi siamo oggi. Mantenere viva questa memoria è fondamentale per lo sviluppo di una coscienza collettiva che ragioni su se stessa e sulla propria evoluzione culturale.

E' bene che la memoria del proprio passato sia una memoria critica, che sappia guardare esaltando il bene, spronando all'imitazione delle azioni gloriose e riconoscendo il male, per opporvisi. Il passato non è che la culla, dalla quale ha preso vita la propria identità culturale presente, che continua ad evolversi, senza, dunque, identificarsi rigidamente in quel passato. In ogni uomo la ricchezza del suo presente è frutto di pensiero, cultura e storia passati, eppure la storia è in continua evoluzione verso il futuro e il presente vive di nuove ed originali idee, cui ciascuno contribuisce con la sua unica e specifica identità. Il patrimonio artistico invece è l'immortale compagno che si pone accanto a noi e ci dice che non siamo soli, che c'è qualcuno che può capirci: il nostro pensiero e le nostre azioni e le emozioni ed i sentimenti appartengono ad ogni uomo universalmente, in ogni tempo e in ogni luogo: possiamo sentire la malinconia in un notturno di Chopin, rispecchiare il nostro sentimento d'amore in una poesia di Keats, riconoscere la desolazione che in certi momenti si fa strada nella vita, in un quadro di Van Gogh. Il patrimonio culturale fissa l'uomo nella sua unicità e peculiarità di individuo; diventa storia e come la storia è espressione di un pensiero in continua evoluzione per rendere l'uomo cosciente della sua appartenenza ad una grande comunità: l'umanità intera, della quale ogni individuo condivide l'essenza, le qualità e le imperfezioni.

Per rispondere alla domanda iniziale: preservare il patrimonio culturale è necessario all'uomo, a noi tutti, affinché possiamo ricordare che siamo allo stesso tempo unici e sempre gli stessi.

Claudio Ranieri



PAROLA CHIAVE



CULTURA E
TURISMO



AMBIENTE E TERRITORIO

Valore
PAT ARTE+
CULTURA



Valore
PAT ARTE+
CULTURA

I turisti culturali viaggiano guidati da una motivazione profonda: quando partono, sanno esattamente perché lo fanno e perché hanno scelto una determinata destinazione, hanno molto chiaro ciò che sperano di ricavare dal viaggio, che ovviamente è molto più di una semplice occasione di svago e spensieratezza.

Turismo culturale: "perché è un'ottima idea"

Sei stanco, stressato, sopraffatto dai pensieri e

dai problemi della vita quotidiana, ti mancano stimoli per continuare con l'entusiasmo che ti ha sempre contraddistinto, non vedi avvicinarsi la prospettiva di un cambiamento. Cosa ti viene in mente di fare per sistemare la situazione? Un viaggio, naturalmente. Molteplici sono più gli studi che lo hanno dimostrato. Il viaggio ha un **effetto straordinariamente positivo sul corpo e sullo spirito**: riduce lo stress, stimola la formazione di nuovi percorsi neurologici, allena l'abilità di problem solving e il pensiero laterale, traducendosi

anche in un sensibile miglioramento delle prestazioni lavorative.

Si parla di turismo culturale non solo per indicare quella forma di turismo che ruota attorno alla conoscenza del patrimonio storico artistico ma anche quella che coinvolge tradizioni culturali dei diversi territori.





Il valore e l'importanza dei beni culturali.

Il deficit del turismo culturale

Nel nostro paese il binomio beni culturali e turismo rappresenta un elemento di rilevanza centrale. Un territorio come quello italiano caratterizzato dalla presenza di siti archeologici, architettonici, artistici e culturali richiede una progettazione adeguata dell'offerta dei servizi culturali che faciliti la disponibilità di questi beni. Ciò significa, in primo luogo, rendere accessibili musei, aree archeologiche, biblioteche e in secondo luogo implementare la rete di servizi che ne possano favorire la fruizione, l'informazione, la comunicazione e la ricettività turistica. Occorre, cioè, incrementare gli strumenti che possano garantire lo sviluppo del turismo ed in particolare di quello culturale, che rappresenta nel nostro Paese una quota rilevante dell'industria turistica nazionale. La scarsa attenzione prestata al turismo culturale da parte degli organismi preposti ha prodotto una legislazione in materia di beni del tutto inadeguata, in quanto era rivolta a favorire la conservazione piuttosto che la valorizzazione del patrimonio culturale. Molti di questi beni culturali non venivano resi accessibili al pubblico per paura che potessero deteriorarsi e tale convinzione faceva accrescere la consapevolezza che il patrimonio culturale potesse essere conosciuto soltanto da pochi "eletti", soltanto da coloro, cioè che fossero in grado di apprezzare la bellezza e il valore culturale di un'opera. Questi hanno causato ritardi nell'introduzione dei meccanismi di incentivazione della frequentazione dei musei e dei beni culturali in generale. Ritardi legati anche al riparto di competenze legislative che non hanno di certo agevolato lo sviluppo del turismo culturale. Dunque in questo quadro di legislazione deficitaria ed insufficiente si impone la necessità di un rilancio strutturato del turismo culturale, ponendo primariamente attenzione allo sviluppo del nostro paese in una logica territoriale omogenea, «creando occupazione» e facendo «del turismo il più importante settore industriale su cui l'Italia possa contare per la crescita»



Ricorda:

Il patrimonio culturale è l'insieme di beni, che per particolare rilievo storico culturale ed estetico sono di interesse pubblico e costituiscono la ricchezza di un luogo e della relativa popolazione.



Molte persone sono interessate nel sapere tutto ciò :

Cosa sono i beni culturali ed ambientali?

Il patrimonio culturale è l'insieme di cose, dette più precisamente beni, che per particolare rilievo storico culturale ed estetico sono di interesse pubblico e costituiscono la ricchezza di un luogo e della relativa popolazione.

La definizione di patrimonio culturale è piuttosto recente ed è il punto di approdo terminologico, sebbene non del tutto esauriente, di un lungo e laborioso cammino di carattere giuridico-legislativo. Il luogo di cui costituiscono ricchezza può essere un paese, una città, una nazione o qualunque settore territoriale giuridicamente circoscritto (o anche un soggetto a cui il patrimonio fa capo, come un ente privato, un'accademia, un ente pubblico, un museo, ecc...) pur restando in ogni caso destinati alla fruizione collettiva (questi beni sono di

interesse pubblico appunto perché tutti devono poter godere della visione del patrimonio e del sapere ad esso legato).
Con il sostantivo "patrimonio" si allude al valore economico attribuito ai beni che lo compongono, proprio in ragione delle loro peculiarità artistiche storiche. Lo stesso termine implica altresì l'esistenza di una normativa che riguarda l'insieme delle cose di valore: i cosiddetti **Beni Culturali**. I beni culturali sono quel sistema di cose che fanno il patrimonio, ha sul piano culturale che su quello economico. Si tratta di un valore monetario complesso, suscettibile di oscillazioni estreme e sottoposto ad infinite variabili. Una società che definisce i suoi oggetti d'arte e li protegge giuridicamente nell'esercizio della tutela, opera una selezione che mira al riconoscimento del pregio storico ed estetico di tali oggetti che compongono il patrimonio della collettività. I **beni ambientali** fanno parte del patrimonio culturale di

un paese, sono riconosciuti come zone corografiche, ossia rappresentative di una determinata regione, ma costituiscono paesaggi naturali o trasformati ad opera dell'uomo (quelle zone in cui siano presenti strutture insediative urbane che, per il loro pregio, offrono testimonianza di civiltà).
Esistono due principali tipologie di beni ambientali:

- *le bellezze individue*, ossia quelle che conservano una non comune pregevolezza intrinseca spontanea (parchi, grotte, baie naturali, ecc...)
- *le bellezze d'insieme*, cioè le forme naturali o gli edifici che vanno protetti, in quanto parte integrante di un complesso unitario di particolare valore



L'IMPORTANZA DELLA TUTELA DEI BENI CULTURALI:

Impegnarsi nella tutela dei beni culturali, favorirne la loro trasmissione e il loro godimento, è fondamentale rappresenta un fortissimo stimolo per riflettere sulla nostra cultura e per migliorare la qualità dell'ambiente in cui viviamo. È fondamentale che un bene culturale assuma, attraverso forme di valorizzazione che ne rispettino l'autenticità materiale e formale, un ruolo centrale per la società e che diventi uno stimolo per sviluppare forme di conoscenza o di cultura.



L'ABRUZZO: ALCUNE TESTIMONIANZE DI RILEVANZA STORICA E ARTISTICA

I beni culturali sono l'insieme di cose che compongono il patrimonio culturale della collettività, tanto che la collettività ne riconosce il valore storico ed estetico, li protegge e li tutela. Esistono molti tipi di beni culturali ad esempio: i beni artistici e storici, cioè tutte le opere e i monumenti, che hanno un riconosciuto pregio artistico o una particolare rilevanza storica. In Abruzzo, in particolare, si trova il Rosone della Chiesa di S. Francesco, Tagliacozzo (AQ). I beni architettonici sono invece edifici e monumenti a cui viene riconosciuto il valore e l'importanza storica come la Torre di Cerrano a Silvi (TE). I beni archeologici sono rappresentati dai beni e dalle testimonianze mobili o immobili del passato antico portati alla luce attraverso scavi e la cui presenza è accertata in un dato luogo come il Teatro Romano a Teramo. I centri storici sono strutture insediative urbane che costituiscono una unità culturale o una parte originaria e autentica di insediamenti come Santo Stefano di Sessanio (AQ). I musei sono delle importanti istituzioni, atte ad ospitare ed esporre una serie di beni mobili di particolare pregi e valore, che sono custoditi, catalogati ed esibiti al pubblico. Possono essere pubblici o privati.



IL TURISMO PER LA NOSTRA ITALIA:

Per l'Italia il turismo è una vera risorsa di sviluppo economico che impone la tutela e la conservazione di un patrimonio di valore inestimabile. I beni culturali del nostro paese non devono essere solo tutelati e salvaguardati, ma vanno valorizzati e fatti conoscere. Si può dire che in Italia detiene un'importante quota di tutto il patrimonio artistico, storico e culturale del mondo. In Italia uno dei settori economici più competitivi è proprio il turismo culturale che si incentra sulla capacità di valorizzazione del proprio patrimonio. I musei ne sono una rappresentazione emblematica perché ne vengono garantiti sempre l'accesso e la fruibilità. I turisti quando viaggiano per arrivare alla meta desiderata sanno perché hanno scelto quella destinazione e sperano di rimanere soddisfatti sia in termini di spensieratezza che di arricchimento interiore.



TURISMO IN ITALIA:

Il turismo è uno dei settori economici dell'Italia. Il Paese è stato nel 2019 la quarta nazione più visitata al mondo con 94 milioni di visitatori secondo l'ENIT, con un numero pari a 217,7 milioni di presenze di stranieri e con 432,6 milioni di presenze totali.





ANDREA racconta...



Il turismo della cultura che mette in moto lo sviluppo

Grazie alla cultura e alle opere d'arte, in Italia si mette in moto lo sviluppo dell'economia.

In Italia, infatti, troviamo moltissime opere d'arte, molte di più degli altri Paesi. I turisti vengono anche per spendere soldi nei nostri ristoranti o nei nostri negozi, o ancora per pagare gli alberghi, gli ingressi dei musei e pagare i trasporti pubblici. Questi soldi servono per la manutenzione dei beni comuni, come aggiustare le buche nell'asfalto, i pali della luce o per la pulizia dei parchi. Questi fondi vengono impiegati anche per lo stipendio delle persone che puliscono le strade o che passano per la raccolta differenziata, che raccolgono con dei trattori sulle spiagge i rifiuti che noi buttiamo, come cicche di sigarette, incarti del cibo e bottigliette e buste di plastica.

Nel nostro Paese troviamo l'arte anche nelle piccole realtà dove spesso c'è il piacere di mantenere le tradizioni con le feste della cultura del posto. Ogni regione in Italia e ogni provincia ha le sue tradizioni e le sue feste che richiamano numerosi turisti, che sono attratti non solo da singole opere d'arte ma da tutto quello che c'è intorno, come ad esempio per il paesaggio, cioè se c'è il mare o la montagna, oppure dal modo di vivere nei vari paesi. In



Figura 1. Turisti alla Galleria degli Uffizi. Figura 2 (in basso). Spiaggia e Torre del Cerrano

Abruzzo una prova è data dal bellissimo mare con spiagge pulite molte delle quali hanno la bandiera blu e molte riserve naturalistiche, come la Torre del Cerrano che ne è una dimostrazione e che si trova in provincia di Teramo al confine tra Silvi Marina e Pineto. Tutti questi soldi che girano intorno al turismo non vengono sempre impiegati del modo giusto e si assiste a una rovina ambientale e del patrimonio artistico. Se vogliamo che tutto questo

turismo continui e che porti dei buoni frutti è importante che tutti gli Italiani rispettino le regole per rispettare anche l'ambiente e tutelare la bellezza del nostro Paese. È importante che non buttiamo le cicche di sigaretta per strada e non dobbiamo buttare cartacce fuori dal cestino o cose fuori dal finestrino della macchina per non sporcare l'ambiente. Bisogna rispettare le opere d'arte e non bisogna sporcare le statue, ma soprattutto è fondamentale che le nuove generazioni capiscano quanto è importante che non vengono rovinate tutte queste opere. Molto spesso i giovani non comprendono questa importanza perché non capiscono la cultura che li circonda e per questo distruggono tutto il *ben di dio* che abbiamo in Italia. Non capiscono anche che loro sono la generazione del futuro e se distruggono tutto alla fine non ci rimane più nulla anche per i nostri figli che devono nascere. Purtroppo questi giovani di oggi non lo capiranno mai e per questo dovrebbe esserci più sorveglianza da parte dei Vigili o da parte dei Carabinieri che dovrebbero fare più multe. Solo così, forse, potranno arrivare a capirlo e a rispettare la ricchezza della nostra bella Italia. ■

Andrea Di Donato

Turismo: un bene comune?

Il territorio italiano è ricco dal punto di vista culturale e ambientale ed è nostro dovere difenderlo. Il turismo è essenziale per l'Italia soprattutto perché noi Italiani abbiamo la cultura del turismo e siamo abituati a "sfruttare" il nostro territorio per guadagnare, ma se consideriamo che il territorio non appartiene ad un singolo individuo bensì a tutta la popolazione, la ricchezza ottenuta dal turismo dovrebbe essere ridestinata all'uso

collettivo secondo il principio di reciprocità e di redistribuzione. Per incentivare ciò dobbiamo farci portatori della nostra cultura, della terra e del patrimonio culturale di cui siamo co-possessori.

Potremmo utilizzare così al meglio il turismo della cultura cioè quella forma di turismo che permette ai visitatori di immergersi nella storia e nell'intimità del nostro Paese. In questa prospettiva il turismo potrebbe essere parte dei beni comuni. Secondo il pensiero cattolico di matrice naturalmente idealistica, il bene comune è il principio che forma la società umana, il fine verso cui deve tendere, un valore comune che i singoli possono perseguire solo assieme e nella concordia.

Secondo il pensiero socio-politico di ispirazione materialistica il concetto di bene comune indica un'esigenza propria di ogni comunità organizzata. Senza una cultura omogenea e comune, senza il consenso sui valori ultimi della comunità e sulle regole della coesistenza e del rispetto non può esistere bene comune e quindi integrazione sociale basata sul consenso.

Laddove si considerano beni comuni l'aria, l'olio, l'acqua, il clima, la fertilità della terra, la conoscenza, la biodiversità, la cultura, la fiducia perché non porre una sfida per il futuro del nostro Paese e considerare bene comune anche il turismo come strumento che favorisce lo "star bene insieme"?

Il Concilio Vaticano Secondo sancisce il principio secondo cui il bene comune è l'insieme di quelle condizioni sociali che consentono e favoriscono gli esseri



umani, le famiglie e le associazioni nel conseguimento più pieno della loro perfezione.

In questa prospettiva il turismo potrebbe essere bene comune.

Esso diventerebbe tale se una comunità si impegnasse a gestire ed implementare nel proprio interesse ed anche in quello delle generazioni future. Se la proprietà dei “mezzi turistici” venisse privatizzata il risultato non sarebbe più a beneficio della collettività e quando essi non risultassero più necessari all’uso privato supererebbero l’interesse del singolo a beneficio dell’interesse collettivo. Questi “mezzi” dovrebbero essere messi a disposizione della società nella loro gestione ed in essa potrebbero essere ricomprese anche organizzazioni istituzionali come le cooperative o le comunità. Per essere definito “bene comune” quindi il turismo dovrebbe essere in grado di compensare i bisogni della comunità.

Alla luce di quanto detto, è fondamentale riflettere su come bisognerebbe gestire il patrimonio culturale e ambientale e della nostra Italia, cercando di essere parte “di una squadra” che tende verso il fine del benessere collettivo.



Turismo Italia!

Il turismo è uno dei settori economici dell'Italia. Il paese è, nel 2019, il quarto più visitato al mondo con 94 milioni di visitatori secondo l'ENIT, con un numero pari a 217,7 milioni di presenze straniere e con 432,6 milioni di presenze totali. Secondo

stime della Banca Italia del 2018, il settore turistico genera direttamente più del 5% del PIL nazionale.

Con l'avvenire della nuova malattia ovvero il Covid-19 il turismo ha avuto un forte calo.

Nonostante la pandemia globale il turismo in Italia non viene del tutto abbattuto, infatti città come Roma, Venezia, Milano e Firenze rimangono le più visitate nel territorio italiano.

Secondo una ricerca possiamo osservare infatti che solo nel 2019 nel settore economico del turismo sono stati spesi 44 miliardi di euro da persone non residenti senza cittadinanza.

I motivi che spingono i turisti (stranieri e interni) a visitare il Belpaese sono molti. Sarebbe però fuorviante considerare queste "tipologie di turismo" come dei compartimenti stagni che non si possano influenzare a vicenda. La presenza di molteplici tipologie di offerta turistica nel medesimo territorio rappresenta per i visitatori un incentivo a fruire di un'offerta di servizi più ampia rispetto a quella programmata prima di mettersi in viaggio, eventualmente prolungando anche la durata del proprio soggiorno.



Claudio Ripanti

SEZIONE 4



L'art.9 della Costituzione sottopone all'attenzione di tutti un'età nuova:
l'età del legno.

L'Uomo e il Legno: Una storia comune

Un viaggio attraverso la storia umana per comprendere cosa accomuna uomo e legno

Nel corso della nostra storia abbiamo avuto l'età della pietra, del rame, del bronzo, del ferro mentre la mitologia ha favoleggiato della leggendaria età dell'oro. Forse perché il legno è un materiale più deperibile o meno prezioso, una sua età non è mai stata contemplata sul serio.



Eppure, l'assiduo utilizzo e l'incisiva presenza del legno hanno attraversato e caratterizzato le altre età a lungo. Grazie ad esso gli uomini crearono le prime lance, le prime canne da pesca; con un albero fu addirittura scoperto il fuoco quando esso fu colpito da un fulmine. Il legno ha rappresentato un fattore molto importante in ambito storico ed un'ipotetica età del legno non si è mai spenta, nonostante la diversa denominazione di "età dei ferri". Essa è rimasta onnipresente in tutte le epoche dalla preistoria a quella odierna, fino ad investire l'ambito religioso. Ne sono esempi l'albero della conoscenza, l'Arca di Noè e la croce di Cristo; si racconta che lo stesso Giuseppe fosse un falegname e anche nei libri della Bibbia si trovano molti riferimenti all'utilizzo di legno e zone boschive.

Se volessimo dare una data alla nascita dell'età del legno potremmo partire dalle antiche popolazioni mediterranee che usavano il legno per creare le navi che hanno permesso di spostarsi e di scoprire nuove terre e quindi una conseguente civilizzazione ed un significativo sviluppo socio-economico. Il legno veniva utilizzato oltre che per il trasporto anche per le abitazioni, basti considerare le capanne e le palafitte e poi le costruzioni più complesse; mezzi leggeri di trasporto come le piroghe e le canoe per muoversi agilmente nei fiumi e nei laghi facilitando così gli spostamenti.

Ancora oggi il legno viene usato per fare molte cose, dalle case alle decorazioni. In certi casi alcuni tipi di legno sono considerati pregiati e costosi. Il legno rappresenta un elemento di valore ed eleganza elevando così di molto il suo valore intrinseco.

Con il legno vengono realizzate sculture ed opere d'arte da persone che vivono utilizzando e lavorandolo e trasformandolo. Essi non sono imprenditori, ma grandi maestri scultori. I risultati delle loro abilità vanno preservati un pò come tutti i pezzi di un puzzle che formano la grande immagine di una cosa fantastica chiamata cultura.

Ma come possiamo difendere la cultura? Beh, la risposta non è difficile, perchè è dentro di noi: è sufficiente il desiderio di farlo. Il desiderio di supportare l'arte in tutte le sue manifestazioni...insomma il desiderio di difendere quello che amiamo e che abbiamo, nient'altro!

In fondo non possiamo ignorare il richiamo di un qualcosa che ci ha accompagnato dall'antichità perchè nasce, cresce, muore e si rinnova con noi. Quel qualcosa si chiama legno, in fondo, è parte di noi.

Mattia Palmisano



SEZIONE 5

Di che cosa parla l'articolo 9?

Questo articolo pone tra i principi fondamentali lo sviluppo della cultura e della ricerca scientifica e tecnica e la tutela e salvaguardia del patrimonio storico, artistico, ed ambientale. Esso non trova riscontro in altre costituzioni occidentali e mostra la contemporaneità della Costituzione del '48 e la capacità dei costituenti di individuare valori e diritti che solo in seguito hanno mostrato appieno la loro forza ed essenzialità nel promuovere lo sviluppo non solo sociale e culturale della società, ma anche economico in una società post-industriale ed in una economia globale come quella in cui viviamo.



L'art. 9 della Costituzione come espressione del valore economico della creatività e dell'identità italiana.

“FRATELLI” D’ITALIA?”



L’Inno Nazionale d’Italia potrebbe essere considerato un semplice testo poetico dai giovani moderni forse perché tra loro ci sono una grande perdita di valori e uno scarso senso delle tradizioni. Sarebbe bello capire il perché sulla questione, forse l’educazione, forse le esperienze, forse i modelli proposti dalla società attuale, forse..., ma la verità è che un perché non lo

abbiamo e se chiediamo ai giovani cosa rappresenta per loro, risponderanno che: “L’inno è solo un elemento che distingue l’Italia dalle altre nazioni” oppure “L’inno è una canzone come le altre” o ancora “L’inno è una cosa da vecchi...”. Noi giovani siamo aperti mentalmente, non abbiamo confini, quindi non abbiamo bisogno di sentirci appartenenti ad un luogo attraverso versi cantati”... altri ancora potrebbero anche rispondere: “L’Italia mi fa schifo, non mi dà da vivere, non mi dà un lavoro, non mi dà uguaglianza nè pari dignità con gli altri e allora perché riconoscerne il valore attraverso un inno?”...

I motivi che generano queste reazioni nei giovani sono infiniti e il problema sta nel fatto che molti di essi oltre a non conoscere il testo, non ne capiscono il significato”. Forse questo genera tale disinteresse. Quando all’estero si parla dell’Italia si riconoscono espressioni come: “Ah sei Italiano, quindi pasta , pizza , mafia, mandolino ecc.”, eppure la nostra Nazione è altro, è un “paradiso” da fare invidia poichè è un posto stupendo da qualsiasi punto di vista: abbiamo le migliori località balneari, le migliori località montane, cultura, opere d’arte che milioni di visitatori vengono ad ammirare da tutte le parti del mondo. Inoltre, per chi non è interessato alla cultura, abbiamo una cucina che tutti cercano di imitare, abbiamo capi di moda, artigianato, mobili di qualità, specialisti come “Geppetto” o un idraulico o un elettricista del paese, tutti elementi che hanno reso l’Italia “unica”, un Paese che “non finisce mai”, una realtà da scoprire con “un giro del mondo in 80 giorni”, non basterebbe una vita per conoscere, capire e apprezzare l’Italia così da poter essere un turista per sempre.

Non riesco a spiegarmi questa “perdita di identità”, questa “fuga di cervelli”! Ricordo che da piccolo (credo sia successo a tutti) sentivo papà fare il classico discorso con gli amici e raccontare le esperienze del servizio militare e delle canzoni come il “Silenzio”, che scandiva la notte in caserma, quando alla fine tutti zitti andavano a dormire e si spegnevano le luci... a queste cose noi non diamo un significato. Mi viene anche in mente che quando si guarda la partita dei mondiali,

durante la quale anche quello che non ti è simpatico diventa comunque “un fratello” con cui si tifa per la stessa squadra e con cui si condividono le stesse emozioni. Al momento dell’Inno ci si alza in piedi insieme e con la mano sul petto si interrompono tutti i discorsi: politici, calcistici, lavorativi e si canta all’unisono o si sta in silenzio. Questi comportamenti sono una delle cose più belle che ci rappresentano come Italiani.

L’Inno di Mameli, scritto nel 1847, a Genova in occasione dei moti popolari, in un clima di fervore patriottico, è ricco di richiami al nostro passato e va ricondotto ad un intenso sentimento patriottico. L’augurio che voglio fare oggi a tutti è quello di riscoprire l’emozione e il trasporto che più di centosettanta anni fa spinsero il giovane Goffredo Mameli ad inneggiare alla nostra Nazione per essere tutti “Fratelli d’Italia”!

Luca Primavera

INNO D’ITALIA

Fratelli d’Italia
L’Italia s’è desta,
Dell’elmo di **Scipio**
S’è cinta la testa.
Dov’è la **Vittoria**?
Le porga la chioma,
Ché schiava di Roma
Iddio la creò.
Stringiamci a **coorte**
Siam pronti alla morte
L’Italia chiamò.
Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.
Raccolgaci un’unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l’ora suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L’Italia chiamò.
Uniamoci, amiamoci,
l’Unione, e l’amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore;
Giuriamo far libero
Il suolo natio:

Uniti per Dio
Chi vincer ci può?
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L’Italia chiamò.
Dall’Alpi a Sicilia
Dovunque è **Legnano**,
Ogn’uom di **Ferruccio**
Ha il core, ha la mano,
I bimbi d’Italia
Si chiaman **Balilla**,
Il suon d’ogni squilla
I Vespri suonò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L’Italia chiamò.
Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l’**Aquila d’Austria**
Le penne ha perdute.
Il sangue d’Italia,
Il **sangue Polacco**,
Bevé, col cosacco,
Ma il cor le bruciò.
Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L’Italia chiamò

LE MERAVIGLIE ITALIANE IN ROVINA



In Italia abbiamo tantissime meraviglie naturali, dovremmo averne rispetto e cura, ma ci sono notizie quasi quotidiane di persone che rovinano i paesaggi naturali. Non c'è un solo luogo tra le meraviglie naturali del nostro Paese che non sia stato rovinato, vandalizzato, il resto del mondo ce le invidia e qualche italiano le sfregia, ad esempio, i

faraglioni di Capri devastati dalla pesca illegale, per pescare i datteri di mare (specie protetta) i sub usavano esplosivi e martelli pneumatici distruggendo la parte immersa delle rocce e desertificando l'ecosistema. Adesso 19 persone sono state arrestate, ma servirebbe soprattutto educazione, perchè la costa, le spiagge i monumenti, il nostro patrimonio naturale e culturale andrebbero



protetti e preservati innanzitutto da parte dei cittadini, invece oggi i fondali dei nostri mari si sono trasformati in discariche sottomarine, dove sono presenti batterie, materiale dei cantieri navali e liquidi tossici. Questi episodi si sono verificati anche a Roma dove alcune persone hanno scritto sul Colosseo o hanno staccato pezzi di marmo dai

monumenti. Ci sono purtroppo anche episodi di natura vandalizzata, ad esempio, la Scala dei Turchi, oasi del turismo siciliano, violentata per anni da persone che staccavano e portavano via grossi blocchi di marna bianca come souvenir o per usarla come crema di bellezza ignorando però che faccia male alla pelle. La Spiaggia di



Budelli in Sardegna è stata depredata per anni della sua sabbia rosa, fatta di grani di coralli preziosi per quel ecosistema, ed è stato inevitabile ricorrere agli estremi rimedi: limitare gli



ingressi, divieto di impiantare ombrelloni, stendere teli. L'ignoranza, la non curanza, l'egoismo, la convinzione di alcuni che tutto questo patrimonio culturale sia dovuto e soprattutto che sia eterno **SONO IL PIU' GROSSO DEI MALI DI**

CUI OGGI SIAMO AFFLITTI

(dal TG5 delle 20:00 del 24 marzo 2021)

CHRISTIAN PIERFELICE e MARIO PAVONE

